ANNO IV 1851 - N° 4

L'OPINIONE

Sabbato 4 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 3 GENNAIO.

L'EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1851
III.

L'Italia è la terra dei morti, disse Lamartine, l'Italia è nulla più che un nome nella geografia, soggiunse Metternich. Ma questi apoftegmi, se hanno il merito della concisione epigrammatica, non hanno sempre quello della profondità filosofica; e così l'ex-presidente della Commissione francese, come l'ex-cancelliere dell'Impero austriaco hanno potuto convincersi quanto mal fondata fosse la loro sentenza.

Gl'Italiani vivono ancora e possiedono quel medesimo paese che fu posseduto dai loro padri venti secoli fa. Nella Grecia si sono colonizzati li Slavi, li Scipetari, i Turchi; la razza slava si è colonizzata sovra terre già possedute da Tedeschi, e questi parimente si colonizzano sovra terre possiedute da Slavi; ma come in Italia, così anco in Francia, in Spagna la razza romana si è mantenuta nel pien possesso de' suoi diritti; e per non parlare che dell'Italia, malgrado le ripetute invasioni di Tedeschi dai Goti di Alarico fino agli Austriaci di Radetzky, ed ancorchè quegli invasori si siano mantenuti nel paese alcuna volta per lungo tempo, pure non vi hanno mai preso radice, anzi in poche generazioni scomparvero; e se l'Austria non rinfrescasse quasi ogni anno le sue guernigioni, queste nel giro di pochi anni sarebbero ridotte al nulla. Ora un popolo così tenace della sua esistenza, sovra un terreno tutto appropriato per lui, non è certo il più idoneo a far sì che il paese da lui abitato si riduca ad una gretta denominazione geografica. Un popolo a cui riuscì d'innalzare i due più giganteschi edifizi sociali che abbiano giammai esistito, che per ben due volte impose le sue leggi e il suo incivilimento alle altre nazioni; un popolo che esiste da secoli, che mantiene incorrotta la sua nazionalità, la sua lingua, la sua storia, la sua letteratura, le sue patrie religioni, il suo carattere, il suo genio; un popolo finalmente che lottò senza interruzione contro la barbarie, che o fu primo nella civiltà o non volle mai restar l'ultimo; che non ha mai cessato di produrre non solo uomini grandi, ma eziandio di quelle straordinarie apparizioni che colla potenza del loro genio mutano la faccia del mondo, come Dante che iniziava la moderna letteratura europea, Colombo che scopriva un nuovo mondo, Bonaparte che trasformava il vecchio: un tal popolo può ben decadere, anighittire, assonnarsi può ben subire le sue fasi di spossamento e d'inerzia, ma non rinuncia mai alla sua esistenza, non muore mai. Quindi l'espressione di Lamartine non fu che una frase poetica; quella di Metternich un assurdo contro la storia.

L'Italia si è scossa, ha fatto sentire che vive, e il suo primo movimento, dopo tanti secoli di riposo, fu vigoroso abbastanza per far pericolare l'esistenza dell'Austria, di lei capitale nemica. Il movimento materiale fu compresso; ma il movimento degli spiriti prosiegue arditamente verso l'ultimo suo sviluppo e prepara l'avvenire. L'Austria crede di arrestarlo col promovere la reazione; ma lo ripetiamo per la centesima volta, la reazione di Metternich produsse la rivoluzione del 1848, e la reazione di Schwarzenberg ne produrrà un'altra.

Fra i tanti mali che l'Austria ci fece, noi le dobbiamo gratitudine per un gran bene, quello cioè di avere ridestato negli Italiani l'assopito spirito nazionale.

È lei che ci ha insegnato ad odiarla, e com'ella prosiegua ad inculcarci questo sentimento, ce lo dice uno de'più fedeli suoi organi, il *Corriere Italiano*:

» Il militare in Lombardia, dice egli nel foglio
» 28 dicembre, si comporta così, che da vinci-
» tore e padrone assoluto meglio non potrebbe
» desiderarsi. Sono li uomini del vecchio tempo,
» sono quei della vecchia stampa che il passato
» loro rimpiangono, che all'antica onnipotente
» burbanza sospirano, che le nuove ordinazioni
» paventano, come i vipistrelli la luce. E costoro
» colle loro improntitudini distruggono ogni dì
» più le forze morali, intellettuali ed industriali
» della povera Italia, e più e più sempre gene-
» rano la demoralizzazione, la totale sfiducia e
» l'assoluta rovina. Gli è un gran che che co-
» storo non la vogliano intender mai che il cam-
» mino da loro battuto non fa altro che creare
» nemici al Governo o darla vinta al partito
» estremo, un gran che, che il Governo stesso
» una volta a questo non pensi! »

Questi lamenti in un foglio ministeriale ci porgono eziandio la più chiara dimostrazione che il Ministero di Vienna non può impedire quei disordini, non può introdurre l'ordine, non può agire in modo da procacciarsi degli amici: in poche parole, ch'egli è impotente a governare onestamente l'Italia e che un potere superiore lo domina e lo costringe a battere una via che mena a nuove dissoluzioni. Noi dobbiamo prender atto delle ripetute confessioni del *Corriere* di Vienna, con cui ci rivela le cattive condizioni in cui trovasi il suo Governo, e l'utilità che possono ricavarne gl'Italiani ove confidino nel tempo e sopportino con pazienza.

Eccetto il Piemonte, tutta l'Italia obbedisce all'influenza reazionaria dell'Austria, l'intendimento di cui si è di rendere odiosi e spregievoli ai loro popoli i principi italiani: e quest'intendimento lo ha raggiunto in quanto al re di Napoli, al papa, al granduca e ai due piccoli duchi. Ora tutte le batterie sono rivolte contro la Corte di Torino. Passati i trambusti della legge Siccardi e le polemiche colla clerocrazia, la reazione austriaca si è rimessa in campo, con delle armi in apparenza frivoli, ma che hanno il loro profondo significato; quindi la questione dei paggi per la regina, quella degli abiti a coda onde distinguere visibilmente i codini dai non codini, quella delle vecchie etichette abbandonate oramai da tutte le corti, e che fanno sentire ai re l'incomodo peso delle tante seccature pe isolarsi dal popolo e non circondarsi che di cortigiani, furono trovati argomenti gravi abbastaza per occupare e sovrano e ministri e produrre col loro mezzo qualche elemento di scissura fra il governo e la popolazione, o fra le diverse classi della popolazione.

Oltre a questi pettegolezzi, che hanno però la loro importanza politica, si è ricorso anche a mezzi di un genere un po' più serio: e l'opposizione del barone Della Torre alle ultime leggi proposte dai Ministri, e certe manifestazioni che si lasciò sfuggire, ci rammentano, nostro malgrado, la parte poco generosa che rappresentò il Della Torre medesimo, quando alla testa del partito austriaco e sanfedistico, operò da prima per escludere Carlo Alberto dal trono e far succedere il duca di Modena; poi per escludere il medesimo Carlo Alberto e far succedere il giovinetto di lui figlio, il Re attuale, lo che avrebbe dato luogo ad una reggenza di circa 16 anni, con quale benefizio pel paese, ciascuno lo sa; finalmente per attraversare tutti i disegni liberali di Carlo Alberto, da che questi salì sul trono, e circondarlo di pericoli, di ansietà e d'impopolarità. Nè diciamo questo avventatamente, ma non facciamo che ridire in poche parole, ciò che viene diffusamente esposto da un recente istorico, la di cui moderazione ed imparzialità non può essere versata in dubbio, e che per la sua posizione e pei documenti di cui potè disporre si è trovato in grado di mettere in luce non pochi tenebrosi intrighi. Ciascun vede che accenniamo al marchese Gualterio, antico gentiluomo di Camera di Carlo Alberto, genero del conte e senatore De Cardenas, e del cui libro lo stesso De Cardenas fece, a nome dell'autore, omaggio al Senato. Ora vorremmo sapere se il barone Della Torre intenda di rinnovare sotto il regno di Vittorio Emanuele quell'opposizione austro-sanfedistica di cui fu capo sotto il regno di Carlo Alberto. Corre voce altresì che il partito reazionario, veggendo che Vittorio Emanuele è risoluto a non mancare al suo giuramento, pensi di superare questa difficoltà, col tirarlo ad abdicare in favore del suo primogenito di soli sei anni, per cui si avrebbe di bel nuovo una reggenza di buoni dodici anni. Ora saremmo curiosi di sapere se questo progetto di reggenza pel figlio di Vittorio Emanuele non avrebbe per autore quei medesimi che progettarono una reggenza pel figlio di Carlo Alberto.

Non è forse presumibile che un Re di trent' anni e di salute vigorosa, amato dal popolo e dall'esercito, sia per cedere tanto facilmente alle esigenze di un partito antinazionale, e che voglia accontentarlo col ritrarsi nell'oscurità della vita privata: ma quella svariata serie di piccioli intrighi, e quelle vociferazioni che rivelano colpevoli speranze, dimostrano pur troppo che noi camminiamo sopra un terreno minato o coperto di lacci, e che le nostre libertà sono insidiate con cento industriosi modi. Quindi noi non sappiamo approvare nè l'inerte, e diremo quasi passiva condotta del ministero, nè le divisioni di piccioli partiti che regnano nella Camera elettiva; laddove in questi momenti, ove la prudenza e la vigilanza sono indispensabili, tutti quelli a cui stanno a cuore le istituzioni di Carlo Alberto, per essere forti e per resistere con esito contro le mene dissolvitrici che sordamente si agitano, non dovrebbero formare che un solo partito ed abbandonata ogni questione subalterna, non averne di vista che una sola, la conservazione dello Stato.

Da questa dipende l'avvenire e del Piemonte e dell'Italia: che se all'incontro la libertà fa naufragio anche tra di noi, la causa italiana non perirà per questo, è vero, ma sarà ritardato il suo trionfo, e diverrà più difficile. L'Austria lo sa: ed appunto perciò, ella mette in opera tutti i possibili sforzi per atterrare anco questa, che chiameremo ultima base di operazione da cui l'intelligenza liberale delle idee nazionali, combatte la prepotenza brutale della spada straniera.

Il papato, al paro di qual siasi altro potere teocratico, ha la principale sua base sull'opinione: e se questa gli manca, è più niente. Questa verità fu portata fino all'ultima evidenza dagli avvenimenti contemporanei.

Nel 1847 Pio IX era tutto, perchè l'opinione di tutti stava in suo favore: i protestanti istessi avevano cessato di odiare il Papa, anzi il loro odio si era scambiato in ammirazione, e volendo Pio IX avrebbe potuto riunire tutti i cristiani in una sola chiesa e sotto un solo pastore. Non ebbe costanza, traviò, fallì, e l'opinione pubblica lo ha abbandonato: e Pio IX che era tutto, ora è più niente.

Egli e il papato non sono più che uno stromento di profani intrighi, un mezzo con cui l'Austria e la Russia si servono per promovere la reazione e la guerra contro i principii liberali; quindi in conflitto colle convinzioni dei popoli, sussiste perchè le baionette forestiere lo puntellano ma che verrà distrutto tostochè gl'interessi della politica generale lo richiederanno. Se il papato temporale è un impaccio per l'Italia, non lo è meno nei pensieri segreti della diplomazia la quale riconosce che la pacificazione dell'Italia non può aver luogo ove si voglia mantenere nel suo centro un governo eteroclito, incorreggibile, inaccomodabile anche per poco alle condizioni dei tempi correnti, ed incapace di offrire alcuna garanzia d'ordine e di solidità interna. E quando in un trattato generale, che stabilisca il nuovo diritto pubblico europeo, e che ponga sosta alle presenti oscillazioni politiche, si verranno a discutere le basi sopra cui abbia a riordinarsi l'Italia, siano elle o libere od assolute, o repubblicane o monarchiche, siccome non possono più essere le medesime che ora ci reggono, e che viziate dal tempo e dagli avvenimenti hanno bisogno di correttivi, e siccome un pretto assolutismo che inceppi ogni pensiero, ogni parola, ogni azione, e che neghi totalmente ai popoli una rappresentanza, non può più essere ripristinato: così tutti i pensieri, tutti i progetti della diplomazia converranno in quest'uno, che il papato temporale è inammessibile.

(*Continua*) A. BIANCHI-GIOVINI.

ROSSO O NERO?

Da alcuni giorni corre voce che gli estremi partiti si agitino con uno straordinario vigore. A Genova infatti mentre si pianta a Castelletto l'Albero del beretto frigio, si canta per le strade da alcune persone travestite il *Miserere* allo Statuto; a Torino la *Voce del Deserto* e il *Progresso* propugnano il prestito di Mazzini, ed intrighi d'ogni specie rumoreggiano attorno al Ministero, che la fazione nera vorrebbe punire della mancata istituzione de' Paggi, e della destituzione del sig. Villarios.

Se noi dobbiamo dire francamente la nostra opinione non è l'agitarsi di queste fazioni che ci sgomenta, bensì il contegno del partito conservatore. Esso secondo l'usato costume mostrasi timido ed incerto, ingigantisce le cospirazioni, vorrebbe mostrarsi tranquillo, e porsi sulla difesa, *teme* la pubblica opinione, e perde un tempo prezioso che viene usufruttuato da chi dà vita a tutto questo intreccio. Dov' è dunque il pericolo?

La reazione ha riportata una vittoria materiale in tutta l'Europa, a Roma, ed a Cassel, a Vienna ed a Berlino: le conferenze di Dresda altro non saranno che la stipulazione scritta di quanto su tale argomento fu decretato da Nicolò a Varsavia, stipulazione che i suoi vassalli di Austria e di Prussia, sono incaricati di eseguire. In Germania sarà ristabilita l'antica Dieta del 1815, l'Holstein rinegherà forzatamente la propria nazionalità, la Svizzera sarà costretta ad espellere tutti gli emigrati, od avrà il benefizio dell'occupazione militare.

Compiuta questa ristaurazione del vecchio regime, verrà l'ora anche per noi; e quest'ora sta preparandosi dalla diplomazia, in modo che abbia tutte le apparenze di una necessità politica. Or bene noi lo ripetiamo per la centesima volta la fazione nera, ispirata dall'Austria, e da Roma, adopera tutti i mezzi che valgano a compromettere il Ministero.

Le dimostrazioni Mazziniane, le servono per comprovare l'irrequieto spirito della democrazia, ed il pericolo che conduce a nuove rivoluzioni, e l'indolenza governativa viene accennata come un sintomo del favore che presso il Ministero gode tutt'ora il partito rivoluzionario. E mentre in questa lotta giornaliera si stanca lo spirito, senza alcun utile risultato, all'estero si prepara e si segna la condanna del Piemonte.

Tale è la situazione delle cose. Il pericolo procede dall'estero, mentre gli interni moti siano dessi in senso repubblicano, od assolutista, altro non sono che il mezzo destinato a raggiungere lo scopo. Ed infatti che sarebbero mai le bandiere rosse e le mene di qualche rancidume aristocratico, qualora il Governo fosse certo che le potenze estere non se ne immischiassero? Cose ben da poco, imperocchè queste opinioni non avendo radici nelle masse, il ridicolo ne sarebbe la miglior condanna.

Ma ora che tutti gli esteri Governi, eccetto l'Inghilterra, cospirano contro di noi, è un'assurdità, anzi un delitto il mantenersi inerte. I conservatori moderati per quanto fossero liberali, fallirono quasi sempre la loro missione perchè non seppero volere con energia, e non ebbero il coraggio della opinione. Travolti dall'onde de'partiti estremi, rovesciarono a mezzo cammino, e bene spesso più che impotenti furono chiamati traditori. Trattasi al giorno d'oggi non di conquistare nuove libertà, ma di mantenere la nostra indipendenza, e non retrocedere.

Molto avremo operato se raggiungeremo questo scopo frammezzo a tante procelle; ma per ottenere questo risultato occorre sbandire le incertezze, [illegible] *ciò che si può volere.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Non è da ieri solo che in Genova si sono dati la posta i nemici delle nostre istituzioni dell'una e dell'altra parte estrema; ma da qualche tempo però sembra che i loro sforzi si facciano più audaci e frequenti affine di turbare questa solenne tranquillità, in mezzo della quale vanno svolgendosi le libertà nostre e che non lascia di formare la meraviglia e l'invidia degli altri paesi. Prima bandiere rosse, poi grida e canti assolutisti, poi susurri contro l'esercito, poi risse che senza l'opportuno concorso della Guardia Nazionale avrebbero prodotte tristissime conseguenze. Evidentemente lo spirito che informa queste mene tenebrose, la mano che le guida partono da un solo punto; questo Statuto che unico nella Penisola vive, fra l'amore del popolo e la fede inconcussa del Principe, che ogni giorno va svolgendosi per la ferma concordia di tutti i poteri, che si assoda all'ombra del vessillo tricolore in mezzo agli assassinii legali di Napoli, alle spogliazioni del Lombardo-Veneto, alle miserie di Romagna e Toscana, — è uno scandalo troppo aperto perchè in buona coscienza la reazione non tenti ogni via per soffocarlo.

Come accade pur sempre, *i rossi* in ciò servono mirabilmente i neri; e la loro coalizione, se non volontaria, certo di fatto, debbe mettere soprapensieri e Governo e quanti sono in quella insigne città gli uomini amanti della libertà e del decoro del proprio paese.

Sui torbidi colà avvenuti ieri, e da noi esposti nelle notizie di questa mane, il dep. Asproni moveva oggi interpellanze al Ministro dell'Interno. In cose di tanta gravità e di tale delicatezza, come queste sono, noi avremmo desiderato che le parole dell'interpellante fossero e più calme e meglio ponderate: a questa condizione potevano per avventura riescire più accetti alcuni suoi consigli che non per la prima volta vengono, sul proposito di Genova, indirizzati al Governo.

Dalle spiegazioni del sig. Galvagno ci fu grato intendere essere da un'inchiesta risultato che nessun ufficiale dell'armata avesse preso parte ai canti ed alle grida notturne che contristarono pochi dì sono le vie di quella città. Le dichiarazioni del sig. Ministro, annesse a quelle proteste, che ci arrivano dei giornali d'oggi, e degli ufficiali della R. Marina e del Generale della Divisione Alessandro La Marmora, ci mostrano come abbiano preso abbaglio gli autori delle mene reazionarie, quando credettero di trovar buon terreno nelle file dell'armata.

Dopo questo, l' incidente più notevole della tornata fu ancora lo sviluppo d' una proposta del dep. Brofferio. Esso vorrebbe aboliti i due articoli 164 e 165 del Codice Penale, i quali stabiliscono la pena della relegazione contro chiunque con pubblici insegnamenti, con arringhe o col mezzo di scritti e di stampe attacca direttamente la religione. Frutto di quella intolleranza che viene dall' anormalità di avere una religione ufficiale, tale disposizione fu per meta derogata con la legge sulla stampa del 1848 e posta in contraddizione con sè stessa fra la parte che riguarda gli scritti e l' altra che si riferisce ai semplici discorsi contro le credenze religiose. Perocchè mentre per questi ultimi sarebbe mantenuta la pena della relegazione, la quale può estendersi fino a venti anni, per i primi è solo stabilita quella del carcere.

La sproporzione evidentemente è troppo grave; e non sappiamo persuaderci perchè l' onorevole Guardasigilli ed i suoi amici si opponessero alla presa in considerazione di siffatta proposta, la quale è basata su principii di giustizia e di quella tolleranza religiosa che forma sì larga parte della libertà civile. Prevalse per avventura nella maggioranza ministeriale il pensiero che il famoso difensore di Grignaschi e compagni proponesse l' abrogazione di quegli articoli del Codice Penale solo nell' interesse di tal suoi clienti ??

Quando nella tornata del 23 dicembre il Ministro delle finanze veniva ad annunziare alla Camera una proposta di riduzione di lire 13,008,466. 65 al bilancio 1851, noi e con noi tutta l'Assemblea, credemmo che il Ministero, tenendo in conto tutti i consigli ed i reclami che da ogni lato del Parlamento gli furono indirizzati, avesse posto la falce in quel labirinto infinito che si chiama burocrazia ed in quelle duplicazioni di uffizi, in quel lusso incomparabile di funzionarii avesse trovato modo, senza farne soffrire all'andamento della pubblica Amministrazione, di fare un bel regalo alla nazione pel buon capo d'anno. Ora che abbiamo sott'occhio il fascicolo che contiene la proposta del sig. Nigra, dobbiam pensar che questi, anzichè un regalo, abbia voluto fare al Piemonte una solenne mistificazione. Tutta la sua grande sparata del risparmio di tredici e più milioni si riduce a diffalcare dalle spese straordinarie per le strade ferrate *undici milioni*, *trecento vent'otto mila novecento cinquantasette* lire, oltre lire *cinquecento ottantaquattro mila e sei cento* dalle spese straordinarie per lavori pubblici, cento mila lire circa per pensioni, trattenimenti, maggiori assegnamenti cassati per impiegati morti o che rinunziarono, e così i grandi risparmii annunziati si residuao a meno ancora d'un milione!!!

La *Sentinella dell'Esercito* fa per il novello anno questi augurii:

« Incominciando dal Ministro della guerra, noi gli auguriamo che non rallenti per nessuna difficoltà insorta nel suo cammino, le sollecitudini generose con cui promuove l'instruzione e la disciplina nelle milizie; che anzi continui nelle vie di miglioramenti militari ch'egli con coraggio ha efficacemente intrapresi.

« Noi vedemmo con gioia, e con gioia ne manifestammo la nostra gratitudine che siasia provveduto degnamente al bene dell'esercito colla legge sulle pensioni, ma auguriamo in pari tempo che quella sullo stato degli uffiziali, quella sull'avanzamento, e quella sul reclutamento, sieno tosto presentate al Ministero, messe in discussione e vengano così a compiere la legislazione militare del paese; imperocchè in queste riforme sapientemente operate, e nelle altre che ne sono le conseguenze naturali stanno misteriosamente riposti l'esistenza e la durata di un esercito modello.

« Fra noi la natura fa di tutto per dare buoni soldati alla patria: che la patria dunque pensi a a condurli a quella perfezione cui essi mostransi capaci di raggiungere!

« Sopratutto poi auguriamo ai rappresentanti della nazione di non sottilizzare soverchiamente sul bilancio della guerra. Noi pure andiam convinti che la sua cifra pesa sulle nostre condizioni finanziarie; ma si giri uno sguardo all'Europa, si pensi ai generosi doveri che ci incombono, e si vedrà che il sacrifizio del bilancio militare è il minore ed il più utile che possa fare il Piemonte.

« Auguriamo a coloro tutti cui è commesso il comando e la direzione dei destini dell'esercito di proseguire in quelle vie di giustizia e di clemente severità le quali tanto concorrono ad ottenere lo scopo che la patria e il Governo si prefiggono

« Curino eglino lo sviluppo delle scuole reggimentali e delle massime disciplinarie, che produssero finora così ampi e salutevoli frutti; e si persuadano di ciò che non solamente si tratta di educare il soldato, ma il cittadino, che uscendo dalle file e rientrando nella famiglia spargerà i benefizii dell'instruzione e dell'educazione su quel popolo a cui egli essenzialmente appartiene.

« E a voi, o soldati fratelli nostri, a voi che augureremo? Gli esempi di abnegazione e di virtù che voi ci deste nel corso di quest'anno, il vostro amore per le nuove instituzioni liberali che in voi ogni giorno ingigantisce, il sentimento nobile e magnanimo di nazionalità, d'umanità e di fratellanza che fu in voi così sublime nelle largizioni vostre a pro di una gloriosa ed infelice provincia italiana; tutto ciò ci persuade che il Re e la patria non hanno contato invano sopra di voi, e che nell'ora della prova, quando Iddio ci volesse chiamare, voi saprete rendervi degni dei vostri compagni che morirono eroicamente sui campi del coraggio e saprete compiere altamente la missioni immortale che il Cielo vi ha serbata, la missione del miglioramento nazionale.

« Il miglior augurio adunque che noi possiam farvi, si è quello di continuare con ardore instancabile in questa abnegazione, in questo amore ed in questo sentimento Da ciò solo voi ritrarrete glorie e compenso alle vostre fatiche: e da ciò voi potrete slanciarvi arditamente a quella meta, che i forti attingeno ed in cui sta l'ammirazione del mondo e la gratitudine nazionale. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 31 *dicembre*. Il trattato di commercio e quello per la protezione della proprietà letteraria ed artistica conchiusi fra il Governo francese ed il sardo furono approvati dall'Assemblea nella tornata di ieri. La discussione fu languida, ed i rappresentanti erano disattenti. Tutti erano preoccupati dall'affare Yon, e dalle voci che correvano di un cangiamento ministero.

Quanto al trattato commerciale, tutti i giornali se ne mostrano soddisfatti. L' economista Giuseppe Garnier scrive a tal riguardo nella *Patrie*: Bisogna dire che la Sardegna sembra essersi mostrata più liberale di noi, che è quanto dire più intelligente dei suoi veri interessi e dei nostri. Il che ridonda più ad encomio di coloro che sono al governo a Torino, che dei nostri protezionisti, i quali, ci pare, si è avuto troppo paura d'offuscare.

Riguardo all' affare Yon ecco quanto scrive il rappresentante Chambolle direttore dell' *Ordre*.

» Le due risoluzioni prese di seguito, sabbato dall' Assemblea, ieri dalla maggiorità dell'ufficio, provocavano oggi, fuori dell'Assemblea, discussioni vivissime. Quando i rappresentanti stavano riunendosi, corse voci che sarebbero state date alla ringhiera delle spiegazioni pubbliche, e che se fosse stata mantenuta la decisione dell' ufficio, tutti i Ministri darebbero la loro demissione. Noi siamo in dovere di constatare che la notizia di queste minacce produceva sugli animi un effetto contrario a quello che alcuni zelanti sembravano attenderne, e che una quistione posta in tali termini sarebbe stata infallibilmente risolta contro le pretese ministeriali.

» Per buona avventura giunti i signori Baroche e Rouher, divenne chiaro che erano state attribuite loro intenzioni che non avevano. Allora si parlò di una demissione collettiva che volevano dare i sei membri dell' uffizio la cui opinione non era prevalsa ieri, e si chiedeva se, in questo caso, gli otto membri che formano la maggioranza non dovrebbero far lo stesso, per mettere l' Assemblea in grado di statuire con libertà.

» Finqui nè interpellanze, nè demissioni, e siccome l' Assemblea, separandosi, differì le sue sedute fino a giovedì, così è probabile che gli animi avranno tempo di calmarsi e che non sorgerà alcuna spiacevole complicazione ad aggravare gl' incidenti di già assai lamentevoli «.

Tutti gli altri giornali parlamentari esprimono lo stesso pensiero, e credono che l' Assemblea non vorrà cedere in queste circostanze alle minacce del Ministero, se vi saranno minacce.

AUSTRIA

Vienna, 28 *dicembre*. L'annuncio della prossima attivazione di una nuova tariffa daziaria ha messo sossopra l'industria manifatturiera di questi paesi, e il Ministero si affrettò di assicurare che la nuova tariffa non sarebbe stata attivata così tosto, ma che si sarebbe tenuto conto delle osservazioni che i rappresentanti dell' industria e del commercio avessero a sottoporre. Trattando questo argomento, e versando sui motivi che fanno preferire i fabbricati inglesi e austriaci, l'*Ostdeutsche Post* fa le seguenti osservazioni sull'industria austriaca:

» Le merci inglesi sono sempre preferite alle austriache perchè il compratore è sicuro di aver la merce quale la desidera. In un collo non havvi una sola pezza di scarto, non manca un *yard* nella misura. Questa sicurezza non si ha colle merci austriache. Che la coperta superiore sia l'unica parte buona in una pezza, e che il rimanente sia macchiato, guasto, mal riuscito, accade così di frequente nelle fabbriche austriache, che sarebbe impossibile attribuirlo alla semplice negligenza. Sbagli ancora più singolari accadono in quanto alla misura. In certi rami la poca fede è così notoria, che è divenuta innocua. Ognuno sa che ai prodotti di Zwittau, Sternberg e Rothwasser manca sempre un braccio o due sulla misura indicata, altri fabbricati che dovrebbero avere la lunghezza di 4|3 ne hanno appena 918. e che i tagli d'abito venduti come di 12 braccia non ne hanno che 11 1|2 o 11.

» Se le merci inglesi si vendono all'estero a prezzi singolarmente bassi, anzi al dissotto del costo di produzione, ciò non dipende sempre dalla tattica di soffocare l'industria di un paese per assicurarsi il monopolio, ma specialmente dalla necessità di liberare il mercato interno dall'eccessiva pressione che vi esercitano le rimanenze. Il costo di produzione delle manifatture prodotte colla forza delle macchine è tanto minore, quanto maggiore è la produzione stessa; e perciò ogni fabbrica produce al di là dell'immediato bisogno, e si trova in grado di vendere le merci a minor prezzo dopo che è rientrata la maggior parte del costo di produzione. »

Nel Consiglio dei Ministri è stato deciso che d'ora in avanti nessuna ordinanza o decreto debba essere emanato da un solo Ministro, ma bensì da tutto il Ministero, essendo questo solidariamente risponsabile.

Sono incominciate le deliberazioni per introdurre in tutta la monarchia austriaca, l'uniformità dei pesi e delle misure, e le autorità dei diversi paesi della Corona hanno espresso il loro parere in proposito.

GERMANIA

La *Gazzetta tedesca* contiene i seguenti dettagli sui conflitti avvenuti fra le truppe di occupazione in Cassel in data 23 dicembre:

Nella notte scorsa una pattuglia prussiana trovò sulla strada un soldato bavarese che probabilmente era ubbriaco, e insultò la pattuglia.

Questa lo vuole arrestare, ma sopraggiunse la pattuglia bavarese e cercò di impedirlo. Ne nacque una lite, ed un bavarese ferì leggermente colla baionetta un soldato prussiano, ma fu egli poi gravemente ferito da un prussiano in modo che poco dopo morì. Questa mattina i soldati bavaresi acquartierati fuori della porta di Lipsia volevano entrare in città con armi e bagaglio per radunarsi giusta gli ordini avuti sulla piazza Federico. Il posto prussiano che sta alla porta non vuole lasciarli entrare, e non volendo cedere i bavaresi, abbassa il fucile. Si radunano i bavaresi in maggior numero e sopravvengono anche due ufficiali. La guardia ricusa costantemente il passo sino a che i bavaresi si mettono in fila e in colonna ordinata e condotti dai loro ufficiali si mettono in marcia. Allora la guardia lascia libero il passo. Un ufficiale bavarese passando innanzi ad una sentinella prussiana, questa non presenta le armi. Interpellata dall'ufficiale, la sentinella risponde che conosce soltanto gli ufficiali prussiani. Per evitare le risse nelle osterie è stato dato l' ordine di chiuderle alle 9 della sera.

Il conte Leiningen abitava finora all' albergo del Re di Prussia, dove abitava anche il generale Peucker. Oggi però ha avuto luogo una separazione. Il conte Leiningen si è traslocato all'imperatore romano, ove abitano pure il commissario dell'Assia elettorale, e il comandante delle truppe federali. Abbiamo dunque nella nostra città un quartiere generale prussiano, ed un altro imperiale che si guardano con occhio sospettoso.

L' ambasciator d' Austria presso alla Dieta di Francoforte diresse una lettera al principe di Schwarzenberg, con cui denuncia le mene del radicalismo in Isvizzera, e le legioni di volontarii che si vanno formando per promuovere in Germania una rivoluzione.

Noi non sappiamo qual fede meritino questi fatti, o se siano piuttosto un pretesto messo innanzi per preparare una invasione della Svizzera, dopo che le faccende della Germania saranno accomodate.

Un decreto pubblicato a Darmstadt il 27 dicembre convoca la Dieta in modo straordinario pel 15 di gennaio.

Cassel, 28 *dicembre*. La condizione degli abitanti di Cassel non ha mutato per l' arrivo dell'elettore. Le misure di rigore non sono sospese, ed il conte di Leiningen pretende far uso della forza per metter fine a qualsiasi opposizione.

Erasi annunciato che le truppe bavaresi dovessero ritirarsi dopo l'arrivo dell' elettore. Ora si assicura che non solo queste rimarranno a Cassel, ma che si richiameranno anche quelle che son già partite per prestare appoggio all'elettore. Intanto ogni momento accadono risse tra bavaresi, prussianied austriaci, con morti e feriti da ambe le parti.

SASSONIA

Dresda, 27 *dicembre*. La *Gazzetta di Weser* e quella di Brema parlano a lungo delle conferenze di Dresda, ma nulla aggiungono a quanto sapevasi. Sono sempre le stesse quistioni del dualismo da parte della Prussia e dell'Austria, della triade pretesa della Baviera, della partecipazione al potere esecutivo domandato dal Würtemberg. Alle conferenze particolari che ebbero luogo tra Schwarzemberg e Manteuffel prese parte qualche volta anche Von-der-Pforten, ma sembra non esercitasse alcuna influenza.

La corrispondenza stenografica parla di una lunga conferenza avuta dal signor Reventlow Farve col principe Schwarzemberg, il quale dichiarò in brevi termini essere necessario che la Luogotenenza generale faccia la sua sottomissione e riduca l'armata; che a queste condizioni soltanto gli altri Stati della Germania proteggerebbero i diritti dei due ducati, giusta il decreto federale del settembre 1846; finalmente che, se la missione dei commissari non avesse effetto, l'Austria e la Prussia, procedendo d'accordo, adopererebbero dei mezzi di rigore.

Dicesi che la risposta di Reventlow fu energica, avendo soggiunto che la Luogotenenza ed il popolo dei due ducati, convinti dei loro diritti, erano disposti piuttosto a morire che a sottomettersi ai Danesi.

La missione di Reventlow a questo modo è terminata, ed egli ormai può essere certo che i due ducati non possono far conto di alcun aiuto per parte dei governi tedeschi. Lo stesso plenipotenziario di quello stato che sostenne finora i diritti dello Schleswig, dichiarò che essendo fatta e ratificata la pace colla Danimarca, e tutte le grandi potenze essendosi dimostrate avverse ai due ducati, a questi ultimi non resta che di dire *Amen*. Il motto è storico.

PRUSSIA

Berlino, 28 *dicembre*. La notizia capitale che ci viene trasmessa coi giornali di Berlino si è l'arrivo del principe Schwarzenberg in quella città, che universalmente si ritiene determinata dall'intenzione di dimostrare ai governi tedeschi l'accordo che regna tra le due potenze.

Una carrozza di Corte stava ad attendere il ministro austriaco alla stazione della strada ferrata. Al castello si erano disposti appartamenti per riceverlo. Il principe di Schwarzemberg, poco dopo il suo arrivo, recossi a Charlottenburg, ov'era invitato a pranzo dal re, insieme ai membri del gabinetto prussiano.

La *Gazzetta di Prussia* asserisce che Manteuffel e Schwarzenberg lasciarono istruzioni identiche ai plenipotenziari dei due gabinetti. Tuttavia, dice lo stesso giornale, malgrado l'accordo stabilito, i due governi, dopo matura ponderazione, hanno deciso che ciascuno presenterà al congresso proposte speciali.

Continuano ancora le voci di una nuova proroga delle Camere chiesta dagli amici del Ministero, ma finora non si sa ancor nulla di positivo.

TURCHIA

Costantinopoli 14 *dicembre*. Si legge nell'*Ostdeutsche Post*:

La situazione bellicosa di due potenze primarie europee, alla quale non potrebbe rimanere per lungo tempo tranquilla spettatrice la Russia, non fu considerata con indifferenza dal ministero della Porta Ottomana.

Non già più in conseguenza del Corano, secondo il quale una guerra fra infedeli è sempre un guadagno *per la vera fede dell' Islamismo*, ma per altre cagioni più vicine, la Porta non vedrebbe con dispiacere un conflitto delle potenze tedesche a cui prendessero parte anche le truppe russe. Benchè un' attività fuori di paese sarebbe già per se stesso un gran vantaggio per le sue truppe, pure si aggiunge a ciò la speranza che si avrebbe di respingere le influenze predominanti della Russia e de' suoi alleati al di là dei confini settentrionali e ridurle all' antica consistenza. Quest' idea è così popolare e di una prospettiva così lusinghiera, che non può rimanere occulta a nessuno che la Turchia prenderebbe parte ad una guerra nella quale è interessata la Russia, ed è pur evidente il partito dal quale si metterebbe facendo operare le sue truppe. Per parte di questo ministero degli affari esteri si sono anche già fatti dei passi per ottenere lo sgombro della Valacchia, i quali si possono con sicurezza ritenere come preparativi per parte della Turchia onde avere un pretesto di prendere le armi a suo tempo con pienezza di diritto. Lo sgombro avrebbe dovuto aver luogo già da molto tempo secondo lo spirito del trattato di Cuciuk Cainargi, e la Porta avrebbe potuto già da molto tempo dichiarare invalidi i motivi apparenti pretestati dalla Russia per continuare l' occupazione e insistere nell' adempimento dei trattati.

Il muovere, benchè tardi, una tale questione nelle attuali circostanze dà una onorevole testimonianza per l' abilità politica della diplomazia turca. Si dice anche che il principe Caragia, partito sabbato scorso per Trieste onde recarsi a Berlino, abbia a fare al gabinetto prussiano delle comunicazioni per parte della Porta, che oltrepassano assolutamente i limiti dei complimenti e delle assicurazioni di amicizia usitate in simili circostanze.

Uno sguardo sulla forza di terra, di cui può disporre la Turchia, sarà opportuno in questi momenti. Essa si divide in 6 corpi d' armata, quelli di Stambul e Rumelia in Europa e quelli di Scutari, Anatolia, Arabistan e Irak di Hegias. Ognuno è composto di 8 reggimenti d' infanteria, 4 di cavalleria e uno di artiglieria. Sono pure da aggiungersi 2 reggimenti del Genio e uno di artiglieria di riserva. Per gli affari amministrativi e giudiziarii è annesso ad ogni comandante di corpo un consiglio (megel is

presieduto da un ferik luogotenente generale che comprende inoltre un maggior generale (Liva) due colonnelli di truppa, un colonnello dello Stato Maggiore, il funzionario supremo contabile, un medico di Stato Maggiore di rango superiore, e un sacerdote (iman) per gli affari giuridici; allo stesso consiglio stanno a fianco le corrispondenti cancellerie, e impiegati contabili. Inoltre vi sono tre consigli composti in modo consimile presso il comandante superiore di tutte le truppe (seraschierato) presso la marina e l'artiglieria. Il treno è riunito coll' artiglieria, e di corpi speciali non esiste che quello dello Stato Maggiore:

Contando lo stato normale dei reggimenti a 3000 uomini si può stimare il complesso della forza armata regolare della Turchia incirca a 250,000 uomini, non compresa la marina. Il soldato è ben vestito e ben tenuto, per lo più di media statura ma forte e con pochi bisogni. L' infanteria è ben esercitata specialmente nell' uso delle armi e nelle evoluzioni tattiche.

Se si mettono in conto anche le masse irregolari di cavalleria, che la Turchia può mettere in movimento, e che ascendono a non meno di 100,000 uomini, si avrà un complesso, che deve dar da pensare a qualsiasi forza armata.

Il generale del Genio Selim Bascia si trova da varie settimane a Belgrado, per potere, come dicesi, proporne sul luogo i lavori di fortificazioni e attivare la loro esecuzione.

Essi sono necessarii per rimettere questoantico baloardo della potenza turca in uno Stato, che meglio corrisponda alla sua destinazione, egli avrà da estendere la sfera della sua attività in questo senso anche a Varna e a Silistria.

Dall' altro lato i continui passaggi sui confini di sudditi greci hanno fatto nascere alla Porta il desiderio di sorvegliare tutta l'estensione (per 80 leghe) con posti militari, e si ha l' intenzione di comporli di milizia, rurale e di ricoverarli in apposite costruzioni fortificate.

Il colonnello del Genio Setif Bey ha l' incarico di scompartire queste costruzioni su tutta la linea, e partirà presto per Salonichio onde farle eseguire. Per tutto il tempo della sua missione avrà la sua dimora principale in quella città.

Da Adrianopoli si ha la notizia che un apposito firmano há introdotto anche in quel distretto il nuovo metodo di esigere il testatico col mezzo dei capi della comune. Anche riguardo all' esazione delle decime si pubblicò una disposizione, mediante la quale il contadino è protetto assai efficacemente contro le concussioni degli esattori.

Dal distretto di Salonichio si annuncia la destituzione del Mudir (esattore) di Demiri-Assan, il quale colle sue ingiustizie e vessazioni ha dato motivi continui di molteplici laganze. Anche il vescovo greco di Cassandra sarà richiamato dalla sua diocesi a grande contento di tutti i diocesani da lui dipendenti.

Il patriarcato di Stambul era persino inclinato a pronunciare contro questo reverendo Signore la punizione della destituzione e dell' esiglio ma si limiterà al richiamo. I motivi consistono specialmente in esazioni indebite. Queste emergenze sebbene per se stesse di poca importanza, hanno qualche interesse perchè servono ad un imparziale giudizio intorno alle tendenze dell' odierno governo turco, che si manifestano in quegli atti ripetuti su tutte le parti dell' impero, e sono dirette a regolare l' amministrazione, e mettere tutti sotto la protezione di una saggia legalità, ponendo un freno all' arbitrio dei funzionari, e infliggendo severe pene ai trasgressori.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 30 *dicembre*. È stata comunicata ai librai dai delegati di polizia una lunga nota di opere che al Governo parve opportano proibire.

I libri sono distinti in due categorie: nella prima si comprendono quelli la cui introduzione nello Stato è proibita assolutamente, nella seconda quelli onde solo è vietato lo spaccio pubblico.

LOMBARDO-VENETO

Il Consiglio di guerra sedente in Milano con sentenza del 30 dicembre p. p. condannava a tre anni di carcere duro nell'ergastolo di Mantova il falegname Rossi Antonio, ammogliato, d'anni 32; a due anni di egual pena il di lui fratello Luigi d'anni 27, ortolano; ad ugual pena Meroni Carlo d'anni 36, tornitore, ammogliato opposizione alla forza; condannava ad un'anno di carcere duro il facchino Fusinieri Angelo d'anni 38, ammogliato, parimenti per opposizione alla forza; a quattro mesi d'arresto militare in ferri Zucchini Gaetano d'anni 41, garzone armaiuolo, per detenzione di oggetti d'armi.

— Secondo che espone il *Lombardo-Veneto*, sarebbe giunta da Vienna la sistemazione dell' I. R. contabilità di Stato Veneta.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 genn. — Presid. del cav. PINELLI.

La seduta à aperta alle ore 2 pom.

Si dà lettura del verbale della precedente seduta, il quale viene approvato.

Il segretario Arnulfi legge il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Il Presidente comunica alla Camera quanto a lui pervenne per parte di alcuni individidui e con destinazione al Nazionale Parlamento.

Asproni intende fare un' interpellanza al Ministero sugli ultimi avvenimenti di Genova.

Siccardi, guardasigilli, solo ministro presente, invita l'onorevole deputato Asproni ad attendere il suo collega dell' interno.

Il Presidente: L'ordine del giorno recherebbe le interpellanze dell' onorevole Siotto-Pintor sull'amministrazione della Sardegna, ma per lo stesso motivo si dovrebbero sospendere sino all'arrivo del Ministro dell' interno. La parola adunque è al sig. Pescatore per lo sviluppo della sua proposizione sul riordinamento della magistratura giudiziaria.

Pescatore: Imprendendo a parlare dell'organizzazione giudiziaria, devo prima di tutto distinguere le varie qualità di materie che in questa organizzazione si racchiudono: havvi in essa la parte puramente civile, havvi la commerciale, la penale e l'amministrativa. Se per quest'ultima altra volta io pensava che fosse miglior consiglio separarla dalle altre attribuendola a tribunali speciali amministrativi, pure dietro quanto operò il Ministero che agli stessi giudici ordinari attribuì la cognizione delle cose amministrative, ho quasi dubitato della mia opinione, e per giudicare convenientemente della medesima ho duopo di attendere il risultato di una più lunga esperienza.

In quanto alla parte commerciale, avea già la terza legislatura quasi per intero discusso un progetto di riordinamento, che ove si tardasse a riproporre sarebbe sicuramente da alcuno di noi ripreso: per quanto spetta alla parte criminale, essa si collega al riordinamento radicale che deve basarsi sulla istituzione del giurì, intorno alla quale sarebbe mio desiderio che precedesse un' esperienza appunto coll'applicazione di questo giurì nelle materie amministrative.

Di tutto questo che sin' ora ho accennato non si occupa il progetto di legge che ebbi l'onore di presentare, ma unicamente ha di mira l'organizzazione della magistratura nella parte civile ordinaria. Onde giudicare pertanto se il rimedio che io vo consigliando al male, sia a questo male adattato, sarà necessario esaminare il male stesso.

Signori, il nostro sistema è vizioso sotto due aspetti principali: è vizioso nella giurisdizione attribuita alla Magistratura, nel personale applicato alla medesima.

Sotto il primo riguardo, occupandomi io soltanto dei Giudici di Mandamento, devesi riconoscere che la loro giurisdizione è soverchiamente ristretta, giacchè non sono essi competenti a conoscere se non delle azioni che riflettono un oggetto non superiore in valore a lire 300. Io credo che si abbia fatto questo per avvicinare l'amministrazione della giustizia al domicilio dei cittadini, ma dubito altresì che per troppo avvicinarla si sia allontanata.

Se si osserva infatti che ben poche sono le azioni le quali abbiano per oggetto un valore inferiore a lire 300, si vedrà che nella maggior parte dei casi si deve adire il Tribunale di Provincia che resta lontano dal luogo ove risiedono le parti.

Avviene poi col nostro sistema che mentre per le azioni al di sotto delle lire 300 le parti hanno libera l'appellazione contro la sentenza dei giudici di mandamento, le stesse parti trovano per pretesa di maggior conto un giudice contro cui non ponno appellarsi e viene così a togliersi loro quella più sicura guarenzia di giustizia che sta appunto nei due gradi nella applicazione della stessa.

L'altro vizio che notai è sul personale della Magistratura giudiziaria ed in esso ognuno sarà facilmente persuaso che sonovi molti difetti, i quali però non tanto io trovo da attribuirsi agli individui, quanto alle mal congegnate nostre leggi organiche.

I giudici di mandamento hanno in primo luogo un meschino stipendio, e, quel che più importa, hanno l'interdizione alle carriere superiori, locchè toglie ai medesimi ogni speranza e toglie al Potere di fare una buona scielta, giacchè sono pochi quelli che si presentano alla concorrenza. E conviene osservare che l'uffizio di questi giudici non è di poco momento, giacchè non è sempre la quantità della somma quella che decide della importanza del giudizio, ma sibbene la difficoltà del quesito che può presentarsi ugualmente ad un Giudice di mandamento, che ad un Senato: l'importanza poi deve misurarsi anche dalle fortune dei litiganti, e quindi può essere importantissima una quistione di L. 250 per un povero, più importante che se fosse di L. 2000 per un ricco.

Oltre a questo i Giudici di mandamento hanno una grande influenza sull' amministrazione delle tutele e delle cure giacchè come ben si sa sono essi che inspirano i consigli di famiglia: ad essi è parimenti riservata una larga parte nelle procedure criminali, essendo essi uffiziali di giustizia; ma ad onta di tutto ciò che rende importantissime le funzioni di essi sembra che le nostre leggi organi che abbiano voluto fare in modo che più cattiva ne dovesse essere la scelta.

Sonovi i tribunali superiori di vario grado nei quali sicuramente sono i minori i diffetti, ma anche in questi si è notato che il Pubblico Ministero resta per la nostra organizzazione sempre inferiore in grado ai tribunali presso cui ha voce, mentre per le sue funzioni è destinato a sorvegliare e controllare l' azione dei tribunali medesimi.

Un altro vizio che è comune si è il totale difetto di guarentigia per assicurare la buona scelta dei giudici talchè se ne abbiamo di buoni è piuttosto del caso il merito che d'altro.

Le cause di ciò sono due a mio credere, l'influenza degli antichi privilegi ed il dispotismo amministrativo. Ma il Governo vorrà ben riconoscere che se i privilegi sono aboliti di diritto debbono anche cessare di fatto, e che se il despotismo cessò nella politica deve cessare pur anco nell'amministrazione.

Le basi da me proposte sono semplici, come ognuno può scorgere; l' una è l' uguaglianza del diritto nella carriera giudiziaria, l' altra si è una ampliazione della giurisdizione sinora attribuita ai giudici di mandamento.

Seguendo a passo a passo il mio progetto si scorge che io ho formato un distretto solo di due degli attuali mandamenti; io attribuisco al giudice del nuovo distretto un rango pari a quello di un giudice di prima classe sedente in un tribunale di provincia.

La giurisdizione è ampliata altresì per riguardo alle azioni determinando che possano giudicare anche per un valore di L. 1200. Propongo inoltre che sia il giudice coadiuvato da due assessori, dei quali uno risieda nel capo-luogo del mandamento, l' altro nel sito ove era il capo luogo del mandamento che va a sopprimersi: presso questi giudizi concedo un numero corrispondente di volontari nominati dal Ministero, i quali dopo due anni debbano fare un esame che li renda idonei al posto di giudici di mandamento. Dopo questo esame aggiungendosi la pratica di altri quattro anni, vorrei che i volontari fossero assoggettati ad un altro esame, pel quale si rendessero idonei alla carica di giudici di tribunale nelle provincie od uffiziali del pubblico ministero.

Tale è il sistema che io ho l'onore di proporvi, il quale, come ben vedete, si riduce all'introdurre una pratica effettiva di sei anni in luogo di quella più nominale che altro, alla quale sono i giovani adesso obbligati, ed all' aggiungervi quegli esami dai quali abbiasi a verificare la capacità e l'attitudine dei candidati.

L'oratore fa poscia una digressione storica sull'origine dell'attuale sistema delle magistrature e conchiude dicendo che se la proprietà e la famiglia sono a non dubitarne le basi più solide della umana società, egli è di sommo interesse che l'una e l'altra siano guarentite dalla amministrazione illuminata della giustizia civile, e quindi è indispensabile restituire alla stessa quelle guarentigie che ponno renderla più universalmente apprezzata ed intrinsicamente migliore.

Siccardi: Già dissi fin da ieri che stavasi attendendo ad un generale riordinamento della Magistratura e che in questo si cercherà di ovviare per quanto è possibile ai difetti che attualmente nella nostra organizzazione si rincontrano. Leggendo la proposta dell'onorevole dep. Pescatore fui ben lieto di scorgere che parecchi tra i princip i posti a base del suo progetto sono pur quelli che il Ministero ha preso per iscorta nelle da lui ideate modificazioni, per cui giova sperare che quando siano presentate alla Camera quelle nuove determinazioni, troveranno nella logica forte e stringente dell'onorevole Pescatore un valido sostegno. E così specialmente mi pregio di avvertire come io convenga pienamente nel pensiero sancito coll'art. 3, nel quale vuolsi pareggiare gli ufficiali del Pubblico Ministero ai giudici presso dei quali devono esercitare le loro funzioni. È mio pensiero che in un Governo libero deve la Magistratura Giudiziaria essere indipendente, il Pubblico Ministero debbe essere forte e rispettato e quindi lo si deve portare all'altezza delle funzioni che a lui si attribuiscono, tanto per il rango, come per l'emolumento. Trovo ugualmente conveniente lo stabilire una via paralella di avanzamento tanto nella carriera della Magistratura, che in quella del Pubblico Ministero: trovo ugualmente giusta la classificazione in ragione di tempo anzichè in ragion di luogo; non che di determinare alcune condizioni per l'ammissibilità agl' impieghi, acconsentendo al pensiero degli esami suggerito dall'onorevole Pescatore. Così pure dichiaro essere mio intendimento di migliorare la condizione dei giudici e segretari di mandamento, ma non così facilmente non potrei accettare la proposta ora fatta per estendere la competenza dei giudici stessi.

Un' azione di 1200 lire io la trovo abbastanza importante perchè non convenga affidarla ad un giudice solo: è vero che sarebbevi luogo ad appello, ma siccome questo sarebbe il caso di tutti i soccombenti così verrebbe ad essere soppresso onninamente il procedimento sommario ed alle lunghezze presenti altre se ne aggiungerebbero. Ora ognun vede quanto sia l' interesse che consigliava nelle cause di piccola entità una procedura sommaria vicina alle parti e contro cui non fosse luogo ad appello. Con tutto questo però io sono ben lungi dall' oppormi alla presa in considerazione della proposta *Pescatore* sempreechè questa però non abbia ad incagliare il progetto più ampio che si sta elaborando dal Ministero, il quale se non avrà altro merito, avrà almeno quello di essere meglio compiuto.

Pescatore aggiunge poche parole colle quali dichiara che, ritenute le dichiarazioni dell' onorevole Guardasigilli, e la di lui adesione a che sia presa in considerazione la proposta da lui fatta riconosce anch' esso come sarebbe adesso intempestivo che gli uffizi si occupassero della medesima. Soggiunge poi alcune ragioni a sostegno delle sue idee combattute dal Guardasigilli, volendo provare la necessità e l' assoluta convenienza del doppio grado nell' amministrazione della giustizia.

Sorge poi una quistione sul modo della votazione e cioè se debbasi rimandare l'esame della stessa per parte degli uffizi a tempo determinato od indeterminato, alla quale prendono parte, oltre il Presidente, Pescatore, Sineo, Mantelli e Mellana.

La Camera approva di prendere in considerazione la proposta Pescatore.

Poscia adotta la proposizione formulata dallo stesso Pescatore, che cioè ritenute le concordi dichiarazioni fatte nella presente seduta, si passa all'ordine del giorno.

Il Ministro di agricoltura, commercio e marina presenta alla Camera tre progetti di legge, di cui l'uno per separare la cassa Invalidi della marina mercantile dalla marina militare, il secondo sulle pensioni dei marinai, il terzo sull'esercizio della caccia in Savoia.

Asproni ha la parola per muovere interpellanza al Ministro dell' interno sopra alcuni disordini avvenuti a Genova. Egli legge un discorso col quale, premettendo come gli dolga di vedere sottoposta la città di Genova a duri esperimenti, espone le notizie che gli pervennero sulla rissa avvenuta in quella città, che dice provocata da alcuni soldati, e chiede sopra di essa spiegazioni al Governo; conchiudendo coll'esprimere il desiderio che siano allontanati da Genova quei corpi militari che per aver avuta parte principale nei fatali eventi del 1849 sono meno accetti a quella popolazione.

Il Ministro dell' Interno: Non posso parlare con certezza dei fatti avvenuti in Genova perchè mi mancano ancora precise notizie, e i rapporti ricevuti questa mattina non sono pienamente concordi. Devo però fin d'ora protestare contro le parole dette dal sig. Asproni che Genova sia sottoposta a duri esperimenti, le quali parole non saprei che cosa vogliano significare: quanto la città di Genova desidera quiete e sicurezza altrettanto desidera il Governo che la quiete e la sicurezza siano mantenute.

È erroneo il parlare di antagonismo fra l'esercito e la popolazione. Le risse avvenute ebbero incominciamento fra militari e militari cioè fra bersaglieri e marinai, dopo vi si intromisero alcuni del popolo, ed io non nego che alcuni malintenzionati non vi abbiano soffiato dentro. Quali siano poi costoro ed a qual partito appartengano giudicheranno i tribunali.

Intanto io credo che la città di Genova sarà persuasa delle leali intenzioni del Governo e sarà concorde con lui come lo fu finora in tutte quelle misure che tendano a mantenervi la calma, ed a favorirne la prosperità.

Asproni si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro, insiste però sulla convenienza di allontanare alcuni corpi di truppe i quali sono palesemente invisi alla popolazione.

Siotto Pintor: Muove interpellanze al Ministro dell' Interno sulla progettata soppressione della divisione di Nuoro in Sardegna.

Il Ministro dell' Interno risponde che trattandosi di un progetto di legge già sottoposto all' esame della Camera non è in sua facoltà di rispondere, e che le eccezioni del signor Siotto Pintor avranno il loro luogo quando si discuterà la legge esprimendo però fin d'ora il desiderio che gli interessi municipali tacciano al cospetto dell' interesse generale dello Stato.

Il Presidente. La parola è al dep. Brofferio per l' ulteriore sviluppo dei progetti di legge da ui presentati.

Brofferio. Quando si pubblicò il nostro Codice penale esso fu accolto come un beneficio. Non si potè a meno peraltro di riscontrare in esso un gran lusso di pene e di minaccie pei delitti politici e religiosi. Non parlerò dei politici, avendo ora le nostre istituzioni tolto ciò che vi era di più odioso ed assurdo, cioè i tribunali eccezionali, ma voglio parlare di quelle disposizioni che sono dettate da una soverchia intolleranza religiosa. Ieri ho mostrato come le nostre antiche leggi fossero più liberali della legislazione francese, oggi devo constatare il contrario, imperocchè nel Codice francese non esistono pene pel sacrilegio, mentre da noi in questi tempi di libera discussione vi hanno leggi per le quali la semplice bestemmia contro i Santi può essere punita di pene gravissime e persino di molti anni di lavori forzati. Parlo specialmente degli articoli 164 e 165 del nostro Codice, dei quali occorre ogni giorno l'applicazione e dai quali i nostri tribunali sono messi in una durissima alternativa.

Mentre infatti i citati paragrafi prescrivono pene gravissime per quelli che in parole attaccano od offendono la religione, v'ha una legge sulla stampa che limita siffatte pene ad alcuni mesi e persino ad alcune ore soltanto di detenzione, ed è perciò che avvenne non ha guari il caso che mentre fu condannato a lievissima pena un individuo che diede alle stampe un libello contro la religione, fu condannato a dieci anni di ferri un altro che le cose stesse stampate nel libello ripeteva in private comitive. A togliere pertanto questa legale anomalia io propongo che si dichiarino aboliti gli articoli 164 e 165 del Codice. Ed osservo poi che ad onta di ciò resterebbero nel nostro Codice e nella legge sulla stampa disposizioni più che sufficienti a tutelare la religione dello Stato.

Il Ministro di grazia e giustizia. Siccome si tratta soltanto di decidere se la proposta del deputato Brofferio debba o non debba esser presa in considerazione io dirò in proposito brevi parole. Niuno più di me abborre da ogni sistema di inquisizione, cioè da quel sistema che rende gli uomini imputabili della loro opinione. Ma quando questa opinione si traduca in parole che tendono a turbare la quiete dello Stato e ad attaccare la religione garantita dallo Statuto, allora non vi ha più una semplice opinione, ma vi ha un fatto criminoso che non può sfuggire alle sanzioni penali. Il sig. Brofferio ha alluso ad un processo famoso, facendo un confronto tra la pena mite inflitta ad un complice che avea stampato un libello irreligioso e la più grave pronunciata contro quello che egli dice reo soltanto di parole. Io non entrerò nei particolari di un giudizio non peranco esaurito, dirò per altro come consti dai documenti già noti che la voce fanatica di quel principale accusato metteva a repentaglio la tranquillità di più villaggi, che egli cercando colle sue predicazioni di distruggere la religione, tendeva a farsi centro egli stesso di una religione nuova; che molti impazzirono in conseguenza della perturbazione delle coscienze che produssero le di lui fanatiche predicazioni, e che in fine dell'oltraggio alla religione egli facevasi stromento all'oltraggio del buon costume.

Certamente vi fu mitezza per parte della magistratura nella condanna del di lui complice che pubblicava per le stampe quelle empie teorie, ma io credo che possa veramente dirsi in questo caso essere stato assai minore il danno prodotto dalla stampa che quello della parola. Osservo poi che il Codice nostro facendosi caso della somma varietà dei casi che in questa materia possono presentarsi, appose delle opportune modificazioni, ed io trovo che considerando nel loro complesso i due articoli citati non può vedersi in essi che la sanzione dell' art. 1 dello Statuto, e che perciò non è opportuno il sopprimerli.

Brofferio. Il sig. Ministro dice che quando le opinioni si palesano con parole diventano fatti, ma io sostengo che rimangono sempre opinioni manifestate. Del resto io ammetto che vi debba essere una sanzione dello Statuto che proclama una religione dello Stato, nego soltanto che debbano esservi leggi di repressione più rigorose che per gli omicidii e le grassazioni. A proposito del famoso processo da me citato dirò che per quanto siano veri i fatti addotti dal sig. Ministro, è però certo che quell' accusato venne condannato soltanto in forza dell' art. 164 per pubblici insegnamenti ed arringhe, e perciò insisto che si tolga l'anomalia che ora esiste fra i delitti della stessa specie che si commettono colle parole, e quelli che si commettono cogli scritti. Io credo che verrà il tempo in cui ogni sanzione penale verrà abolita in argomento di religione, ma ora non pretendo a ciò ed ho quindi constatato che anche senza quei due articoli ne rimangono nel nostro Codice più del bisogno.

Gastinelli: Se io avessi avuto parte nella compilazione dello Statuto non avrei certamente consigliato di stabilire una religione dello Stato perchè io sono persuaso che ad un connubio mostruoso sia da preferirsi la emancipazione assoluta. Ma lo Statuto è com'è, e noi dobbiamo subirne le conseguenze. Perciò io mi associo all'opinione in proposito emessa dal sig. Guardasigilli. Ma vi ha un'altra considerazione che secondo me consiglia di non prendere in considerazione la proposta dell'avvocato Brofferio ed è che abrogandosi gli articoli 164 e 165 del Codice, verrebbe soppresso anche l'art 16 della legge sulla stampa che a quelli si riferisce ed allora resterebbe soltanto l'art. 18 della stessa legge relativo alle religioni tollerate, le quali sarebbero perciò in condizione migliore della religione dello Stato.

Se poi anche si mantenesse in qualche modo l'articolo relativo ai delitti di stampa contro la religione, ne verrebbe la conseguenza che mentre lascereste armati i tribunali contro le dotte disquisizioni, non mai pericolose alla civile libertà, li disarmereste affatto per quanto si riferisce ai fanatici, ai picchiapetti, ai spigolistri, alle beatelle, i quali sotto il manto del fanatismo religioso tendono sempre a scalzare le libere istituzioni.

Siotto-Pintor combatte la presa in considerazione con un lungo discorso, del quale per la nostra posizione rispetto all'oratore non ci è dato cogliere il filo.

Dopo brevi parole dette nuovamente dal deputato Brofferio in sostegno della sua proposta, e dal deputato Sulis nello stesso senso, la Camera, consultata, decide di non prendere la proposta stessa in considerazione.

La seduta è levata alle ore 5 1[4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione del bilancio passivo della marina.

NOTIZIE

Gli Uffici della Camera stamane si costituirono nella conformità seguente:

I. Moffa di Lisio *Presidente*; Bosso *Vice-Presidente*; Polliotti *Segretario*; Cattaneo *Commissario per le petizioni.*

II. Benso Gaspare *Presidente*; Arconati *Vice-Presidente*; Valerio G. *Segretario*; Santa Rosa *Commissario per le petizioni.*

III. Tecchio *Psesidente*; Pescatore *Vice-Presidente*; Cavallini *Segretario*; Bertini *Commissario per le petizioni.*

IV. Sappa *Presidente*; Torelli *Vice-Presidente*; Del Carretto *Segretario*; Farina P. *Commissario per le petizioni.*

V. Boncompagni *Presidente*; Dabormida *Vice-Presidente*; Peirone *Segretario*; Valerio L. *Commissario per le petizioni.*

VI. Pinelli *Presidente*; Franchi *Vice-Presidente*; Corsi *Segretario*; Brignone *Commissario per le petizioni.*

VII. Miglietti *Presidente*; Bronzini *Vice-Presidente*: Buraggi *Segretario*; Sineo *Commissario per le petizioni.*

— Ieri fu distribuito ai deputati il bilancio passivo delle spese interne della Camera per l'anno 1851. Esso porta un totale di L. 135,170 così distribuite: — per il Personale (redattore dei verbali, Sotto-Estensore, Direttore della Segreteria, tre applicati a questa, due scrivani, segretarie e scrivano della Questura, due Impiegati per la Biblioteca, quattro revisori della stenografia fra cui uno capo, sedici stenografi fra cui due capi, uscieri, commessi, custode ed operai) L. 68,470; — per Impiegati straordinari L. 2000; — per rappresentanza della Camera L. 1000; — per materiale (spese ordinarie) L. 44,300, — per la biblioteca L. 6000; — per spese straordinarie L. 7,400; — per fondo di riserva e casuali L. 6,000.

— Il *Progresso* in una sua nota di ieri, mentre riconferma quanto noi dicemmo intorno alla elezione testè fatta dal collegio di Felizzano, che cioè nel ballottaggio in questo compiutosi i seguaci della sinistra siensi uniti alla parte ministeriale, vorrebbe scusare i suoi amici, dicendoli a ciò indotti solo da indegnazione contro mene poco oneste fatte da taluni *legati all' Opinione*. Ancora quando queste mene avessero realmente avuto luogo, noi potremmo sempre dire che fa prova di assai poca coscienza politica chi subordina il suo voto al pensiero di una vendetta al certo non decorosa. Denunziare però delle mene *invereconde* senza addurne prova di sorta, può essere asserzione meramente gratuita. Il nostro confratello afferma che delle prove ve ne hanno: ebbene ci le produca, chè in caso diverso noi saremmo di diritto di chiamarlo col nome di chi, sapendo pur di mentire, mentisce.

— Tra i novelli decorati da S. M. è da annoverarsi l'orefice signor Carlo Balbino che fu fregiato della croce dell' Ordine Mauriziano per ricompensa dei lunghi servigi prestati nelle amministrazioni d'opere pie, e specialmente dei poveri carcerati; ed anche per prova di stima, e considerazione all' industria, ed al commercio, di cui è onorevole rappresentante damolti anni.

— Tutti i comuni dello Stato gareggiarono nel dare all' infelice Brescia prove di affetto e di carità fraterna. Il sig. Sindaco di Mezzana Bigli ci fece tenere, per mezzo del sig. Intendente Panizzardi, capo di divisione al Ministero dei lavori pubblici, la somma di lire cento state votate da quel Consiglio comunale per soccorso all' eroica città.

— Furono nominati a cavalieri dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata il conte Beraudo di Pralormo, già nostro Ambasciatore a Parigi, il Duca di S. Giovanni Vivaldi Pasqua Prefetto del Palazzo Reale ed il conte Crotti di Costigliole.

— Il signor Lorenzo Valerio, deputato al Parlamento, ci prega di dichiarare che mentre dura la sospensione della *Concordia*, egli si astiene dal prendere parte alla direzione e compilazione di qualunque altro foglio periodico.

Ricorderanno i nostri lettori come nel maggio e nel giugno del 1849 gli tenessimo ragguagliati di parecchi processi intentati a taluni cittadini i quali, essendo cessata al Ministero la facoltà di riscuotere le imposte indirette, si erano rifiutati di pagare queste. Fra questi erano i signori Bove e Ferrari di Alessandria, i quali non vollero pagare al signor Oddone, impresario delle gabelle accensate, l'abbuonamento per le medesime.

Il tribunale di prima cognizione di Alessandria, fondandosi nell' interpretazione dell'articolo 30 dello Statuto e sulle ragioni in quel tempo adotte dal foglio officiale, che cioè il Ministero, non ostante la mancanza di speciale autorizzazione legislativa, avesse diritto di riscuotere le imposte e specialmente quelle indirette, condannavali a pagare il prezzo di detto abbuonamento e le spese di giudizio.

Emanava successivamente la legge del 7 settembre 1849 colla quale l'art. 30 dello Statuto fu interpretato in modo diametralmente opposto a quello che erasi adottato dal suddetto tribunale. Allora portavasi la causa in appello davanti il magistrato di Casale, e questo colla seguente sentenza, riconfermando il giudizio emesso dal Parlamento, manteneva intatta una delle principali guarentigie dello Statuto:

» Considerato, che la quistione politica venne » risolta colla legge 7 settembre 1849:

» Considerato, ciò posto, che essendo mancata nell'appaltatore la cosa locata, ed alli » Bove e Ferrari la causa della loro obbligazione, ricorrono li principii sanzionati dagli » articoli 1393 e 1748 del Codice civile, essendo » nella mera accidentalità, se quello stato normale durò pochi mesi:

» Considerato, che in seguito della legge sovracitata 7 settembre 1849, essendosi per » parte delli Bove e Ferrari calcolati li duodecimi scaduti nei mesi di maggio e successivi, » e dei quali era quistione, non occorre più di » provvedere intorno a condanna od assolutoria » delle parti; ma solo di di pronunziare se bene » o male giudicato coll' appellata sentenza per » l' effetto delle spese relative, e non già per » quelle riflettenti la nuova domanda, di cui » in comparizione 10 ottobre 1849, la quale non » era proponibile in questa sede di giudizio.

» Per questi motivi:

» In riparazione della sentenza del tribunale » di prima cognizione di Alessandria, in data 24 » luglio 1849, dichiara non avere spettato all' » Oddone la ragione di esigere dalli Bove e » Ferrari li duodecimi dell' abbuonamento scaduti nel mese di maggio 1849 e mesi successivi, prima del 7 settembre stesso anno; spese » relative alla comparizione 10 ottobre 1849 a » carico di Oddone, compensate le altre.

» Casale, 29 nov. 1850.

» *Sott.* CRISTIANI P. P. — *D'Agliano*, Rel. »

Tortona. Questa volta è fatta giustizia; ora non si dirà che voi giornalisti parlate a caso. Eccovi adunque il vero:

D. Domenico Grassi nella di lui qualità di economo della mensa vescovile di Tortona interpose appello della sentenza proferta ad instanza del R. Fisco del tribunale di Tortona in data 21 novembre ultimo scorso, colla qualeveniva condannata la stessa mensa alla multa di lire 456 per atterramento di piante alla cascina Marianna fini di Spinetta propria della stessa mensa.

— Il *Carroccio* annunzia che non potendo sopportare maggiori sacrifici, restringerà le sue pubblicazioni in quest'anno ad una sola volta per settimana, riducendo il prezzo d' abbuonamento a lire 8 all'anno per Casale, ed a L. 9 per le provincie dello Stato.

— *Alessandria*. Leggiamo nell' *Avvenire*:

Ieri primo giorno dell'anno sulla piazza Reale a mezz' ora pomeridiana la musica della Civica per la prima volta alternava le sue suonate colla musica militare.

Ieri pure giungevano dalla via di Novi a piedi tre compagnie d' artiglieria dirette per Torino.

— Grazie all' indolenza, ed inerzia delle nostre autorità Municipali, e Governative abbiamo a deplorare un omicidio in pieno giorno, e sulla porta stessa della chiesa nella Valle delle Grazie; i partitanti del noto D. Patria fuggito ultimamente dalla parrocchia cercano ogni maniera di far sorgere collisioni e non petendole avere generali, attaccano risse particolari, ed adoprano il coltello; e se le autorità non prenderanno energici provvedimenti avremo la disgrazia di veder o tardi o tosto un completo disordine tra contadini e contadini. Se si fosse subito sostenuta la popolazione ne' suoi giusti diritti, invece d'imporle con minaccie la consegna di molte granaglie, mobiglie ed altro, che il Parroco abbandonò nella sua fuga, non si avrebbe a compiangere un omicidio.

— Dal Sindaco di Prarolo ci viene indirizzata la seguente:

Prarolo, 1 gennaio 1851.

Ill.mo Sig. Direttore,

Incaricato dal Consiglio Municipale di Prarolo che io ho l' onore di reggere gli spedisco un vaglia di lire 50 pei danneggiati Bresciani che vorrà la S. V. Ill.ma, stante il costante suo zelo indefesso, far ritenere alla Cassa Centrale.

Il Comune trovandosi molto aggravato d' imposta non potè fare che l'oblazione di lire 25 a cui aggiunte altre lire 25 date da altro proprietario per conto della medesima formò la piccola somma di lire 50, che credo vorrà farla accettare alla Direzione centrale pel solo scopo di buon cuore e non altrimenti.

Scusi del disturbo e se valgo mi comandi e mi creda sempre

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Servo il R. Sindaco di Prarolo
FRANCESCO LAVINI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 3 gennaio. Il *Corriere Mercantile* reca:

Il conflitto d' avantieri sera aveva cominciato a rinnovarsi ieri mattina nella stessa strada dei Lanieri dove alcuni bersaglieri erano di bel nuovo discesi; ma fu ben tosto sopito; la città durò tranquilla tutta la giornata d' ieri e dura tuttavia. Un imponente apparato di forze disposte in picchetti e pattuglie nella via dei Lanieri e in quelle che a questa scendono o salgono verso Sarzano, e sullo stesso ponte di Carignano che sovrasta alla via suddetta, fu mantenuto durante gran parte della giornata.

Siamo informati che il Consiglio Delegato di questo Municipio rappresentò ieri all' Intendente soverchia tale misura assicurando che non ebbe il conflitto altro carattere da parte della popolazione eccetto quello di una rissa occasionale, di cui è difficile constatare i primi inizii, risalenti d'altronde a varie sere innanzi (quantunque la *Gazzetta di Genova* nulla trovi in ciò di difficile, e nella sua nota di ieri accerti francamente, e non sappiamo su quali dati, che i cittadini COMINCIARONO col tirar pietre — noi siamo più modesti); e conchiudeva il Consiglio Delegato, che un simile apparato converrebbe solo per motivi politici; a noi sembra che nel caso attuale v' e a una sola precauzione da prendere, ed assai ovvia, essendo chiaro che non vanno i cittadini alle caserme, ma vengono i soldati nelle strade.

Noi aggiungeremo, che da più e più mesi nessuno esempio si aveva di men che pacifiche reazioni fra cittadini e militari; nessuno pensava più che certi casi fossero nemmeno possibiti; i galantuomini godevano che ogni giorno fosse un nuovo pegno di concordia; ed ora perchè ci crederemo tornati addietro d'un balzo? I modi franchi ma conciliativi che il giornalista leale deve adoperare nella trattativa di questi fatti, li adoperi sempre l'autorità nel provvedere alle esigenze dell'ordine pubblico senza parzialità e senza pompa irritante; e tosto quei fatti avranno il minimo valore, qualunque ne sia la sorgente.

G. ROMBALDO *gerente.*
A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *Macbeth* — Ballo, *La figlia del Bandito* — Balletto *Una Metamorfrosi d'Amore.*

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M, si recita: *La Donna,*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Les premiers amours* — *La faction de m.r le Curé.*

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *Don Procopio.*

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Iddio non paga al sabbato.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Santa Genoveffa* duchessa di Brabante — Ballo: *Laomedonte.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Le follie della Gioventù* — Ballo: *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

RIDOTTO NAZIONALE (domenica) — Gran Festa da Ballo, con scelta orchestra ed illuminazione a gaz.

Tipografia ARNALDI.